

proprio alla vigilia di grandi scadenze. Il Pds non ha il dovere di dire qualcosa che valga per la sinistra europea, mentre si va alle elezioni in Francia, in Inghilterra oltre che in Italia? La sinistra europea è in una situazione abbastanza caotica. Basta chiedere l'ingresso dalla porta di servizio nell'Internazionale socialista?

Non basta. Vorrei dire però che la nostra ambizione sta, più che nelle cose che diciamo in campagna elettorale nella politica che abbiamo intessuto in questi due anni a livello europeo. Una politica estremamente intensa di relazioni e di rapporti e di iniziative con la sinistra europea. Siamo a un punto alto di questi rapporti. Ritengo che la questione europea sia la più importante e non a caso l'abbiamo posta come quadro di riferimento di tutte le nostre proposte programmatiche, compresa la nuova idea di stato che abbiamo lanciato. Adesso è un po' lungo affrontare l'intera questione che abbiamo trattato anche in campagna elettorale con due convegni, uno su Maastricht e l'altro sull'idea di Stato. Direi che l'ossatura della nostra impostazione programmatica è che bisogna spostare risorse dai settori protetti e parassitari a quelli produttivi. Questo è strettamente legato alla nostra idea delle riforme istituzionali, e anche a un'idea dello Stato che muove da un lato, nella direzione della confederazione, dell'unità politica europea e dall'altro in quella di maggior potere agli enti locali e alle regioni. Il grande rischio è che possa procedere un'Europa economica che ci porterà, senza un'Europa politica e democratica, a una forma di capitalismo selvaggio, sollecitata soprattutto dai problemi dell'immigrazione extracomunitaria. Purtroppo il tipo di campagna elettorale che è in corso sta spazzando i contenuti.

Una domanda che nasce anch'essa, diciamo così, all'estero. In occasione della guerra nel Golfo, il Pds ha fatto una scelta precisa: ha difeso l'opzione pacifista. È un episodio, oppure il pacifismo fa parte integrante della strategia del Pds? Nel nuovo Parlamento, senti di poter impegnare il partito non solo a sostenere la legge sull'obiezione di coscienza, ma anche a rappresentare la proposta di legge Guerzoni sull'obiezione fiscale? E a proposito di Europa: un recente documento riservato del Pentagono ribadisce una supremazia degli Stati Uniti sulla scena mondiale, e tende a scavalcare o a non valorizzare il ruolo di organismi come l'Onu. Qual è il tuo pensiero in proposito?

Sulla prima domanda sono completamente dell'idea che il pacifismo è per noi un'opzione strategica. Tra l'altro, abbiamo immesso qualcosa di più nell'atto costitutivo del Pds, e cioè il principio della non-violenza. La battaglia sull'obiezione di coscienza, nella quale siamo stati poi, sostanzialmente, abbandonati dalla Dc, l'abbiamo fatta con questa convinzione, non solo per la legge in sé. Credo che dobbiamo valorizzare questa coscienza pacifista più ampia, con una iniziativa molto forte per la diminuzione delle spese militari: la netta riduzione della leva e la preminenza del servizio civile in modo da combattere le vere guerre della nostra epoca: contro la droga, per l'assistenza agli anziani e ai portatori di handicap, per l'ambiente e così via. A Bologna, come candidato, ho firmato un documento che impegnava su tutte le battaglie pacifiste, presentato dalle associazioni laiche e cattoliche. L'obiezione fiscale non era tra quelle che ho firmato e non l'abbiamo discussa come partito. Dovremo valutarla successivamente.

A proposito del documento del Pentagono invece, devo dire che l'ho letto con inquietudine. Esprime una posizione che si muove in direzione diametralmente opposta a quella che dovrebbe essere l'idea di un nuovo governo mondiale. Già credo che dopo Maastricht cor-

riamo il rischio che ai due blocchi si sostituisca una sola potenza mondiale. E non lo dico perché siamo ammalati di terzomondismo o antiamericano ma perché è assurdo che il mondo che esce dalla guerra fredda abbia un sistema piramidale al cui vertice stanno gli Usa. Ritengo quindi che l'accelerazione di un nuovo governo mondiale debba passare attraverso l'accelerazione dei governi regionali in Europa e altre parti del mondo per fornire una leadership pluralista del mondo. Questo implica l'accelerazione dell'Europa politica da un lato e dall'altro la necessità di mettere al centro del dibattito politico anche le norme istituzionali concernenti l'idea del governo mondiale, che se rimane così può sembrare un'idea utopistica, mentre nel concreto può diventare il vero strumento per combattere alcune battaglie: faccio un solo esempio: la lotta alla droga.

Formiamo al Pds. I sostenitori della svolta dissero che la «cosa», come veniva chiamata allora, serviva a costruire una sinistra più grande. Adesso, invece, il Pds aspira a un record del 20%. Questo non dovrebbe far riflettere criticamente chi sosteneva che la «cosa» avrebbe fatto emergere la sinistra sommersa?

Se dopo le elezioni, dopo il crollo del comunismo, dopo le campagne concentriche contro di noi, dopo una scissione, dopo una prevedibile battuta d'arresto di Craxi che storicamente dovrebbe essere invece il vincitore, se dopo tutto questo si arriva a una Dc che rischia di perdere e a un Psi col fiato grosso, una forza come la nostra che ha l'albero e sotto l'albero il vecchio simbolo del Pci (quello vero, non l'altro che non ho mai visto e mai votato) se una forza come la nostra prende il 20%, sarà una delle più grandi della sinistra europea. Staremo a vedere i risultati dei francesi, dei tedeschi e poi ne riparlamo. Io dico che sarà un capolavoro politico. Ne approfitterò per polemizzare dolcemente con Scalfari, e quel suo paragonarci a un passerotto contro il quale gli altri sparano a cannonate. Io credo che quelli che sparano non siano degli sprovveduti. No, hanno fatto un calcolo molto preciso, hanno detto: se in queste elezioni l'unico partito comunista che si rinnova ha ancora una forza consistente finisce la salita, e da quel momento cambia la politica della sinistra in Italia e cambiano tutti i giochi di leadership nella sinistra italiana. I nostri avversari, più di molti di noi e anche di molti che sono stati favorevoli alla svolta, hanno capito che bisogna soffocare l'infante nella culla. Sparano col cannone a ragion veduta. Temono le potenzialità della svolta.

A proposito dei rapporti a sinistra: tu consideri Rifondazione come facente parte di questa sinistra? Se la risposta è sì, perché parlandone usi toni così aspri, che colpiscono sfavorevolmente l'elettorato ex comunista inerte tra il Pds e Rifondazione?

A dire la verità chi ha seguito la mia campagna elettorale ha visto che non uso toni aspri. Ho detto più volte: bisogna che ci si abitui a come sono fatto io. Sono un uomo come gli altri e credo ancora che la capacità di sdegnarsi sia un merito. Quando sono andato a Livorno e ho sentito che Magni aveva detto che la lotta era stata zitta su Togliatti per fare camera, per salire al Quirinale, sono stato preso da un moto di sdegno, anche perché so quale è stato il dolore personale e la compostezza che la compagnia lotti ha dovuto avere in quella fase estremamente difficile. Per il resto, posso ripetere quello che dico in tutta Italia ai compagni di Rifondazione che vengono a volte persino con le lacrime agli occhi e mi dicono: «Per fortuna ti abbiamo sentito, perché ci avevano convinti che eri un'altra cosa». E voi sapete che cosa aveva-



no detto di me durante la svolta. Non ho mai risposto: ho sempre mantenuto una grande calma. Quello che spiego nelle piazze ai compagni di Rifondazione è che ritengo la scissione un fatto grave, una responsabilità grave. Perché con la situazione difficile che oggi Craxi attraversa, se non ci fosse stata la scissione avremmo chiuso una partita storica. Anche la retorica di chi dice «Non posso abbandonare la mia storia» voglio capirla bene: quando mi trovo nelle piazze di Ferrara e di Ravenna il partito comunista è lì e io immagino come mi sentirei se fossi uno di Rifondazione al margine di quelle piazze. Mi sentirei come un reietto fuori dalla migliore storia del Pci. A differenza di altri compagni che hanno fatto la svolta, io non ho alcun complesso di inferiorità. So di averla voluta non perché ho avuto un momento di cedimento, ma perché volevo combattere meglio i nostri avversari. Posso capire che allora qualcuno pensasse che la svolta ci avrebbe portato fatalmente alla deriva di destra, sotto le ali di Craxi. Ma verso questi compagni ed amici, dopo tutto quello che abbiamo fatto in questi mesi, non ho molte parole da aggiungere: chiedo loro di meditare sui fatti, di meditare sul perché noi siamo al centro dello scontro con-

centro di tutte le forze conservatrici e reazionarie, e sul perché il Psi ha imbastito la campagna su Togliatti non contro Rifondazione ma contro il Pds.

Eppure, non credi che tu, Achille Occhetto, avresti potuto fare di più per impedire o contenere la scissione? Dopo tutto, è stata più forte di quel che avevi previsto...

Veramente io penso che per non fare la scissione noi abbiamo rischiato di gettare a mare l'idea stessa del Pds. Non c'è dubbio che se ci fossimo mossi subito dopo Bologna, se avessimo fatto il partito subito dopo il Congresso di Bologna oggi saremmo molto più avanti. Siamo ritornati in campo da tre mesi, dobbiamo saperlo, abbiamo avuto una lotta feroce di apparati, non sempre legati al vero sentire della gente, nemmeno della gente che protestava. Questo ci ha allontanato dalla società, però io ho sempre ritenuto che il problema dell'unità fosse superiore a qualunque altro problema. Ma voglio anche ricordare che in quella certa mozione si diceva che tutti coloro che l'avevano firmata si impegnavano a non fare la scissione. Io potevo credere che dei comunisti vanno democraticamente davanti alla gente

con un programma e poi non lo rispettano? Ero convinto che per Garavini e gli altri compagni quello fosse un impegno d'onore. L'unica cosa che lamento è che ho fatto tanto fino al limite di mettere in difficoltà l'operazione nella quale credevo per non avere la scissione e purtroppo la scissione c'è stata. Se avremo dei voti in percentuale in meno, sono convinto che non dipenderà da una nostra scarsa capacità di convinzione in questa campagna elettorale ma da una rendita di posizione puramente simbolica di cui alcuni di quelli che votano si pentiranno magari successivamente. Questo è l'ultimo bastone messo tra le ruote di un'operazione politica. A chi serve ve lo lascio immaginare.

Abbiamo parlato stamattina del Pds, di Rifondazione, dei socialisti, del Pri. Ma poi alla fine tutti dobbiamo fare i conti da 40 anni con la Dc. Non ti pare che in questa campagna elettorale l'accento sul rapporto col cattolico sia posto con una certa timidezza? La Dc, secondo te, deve temere solo le Leghe o per esempio non deve temere anche il mondo cattolico, per tutta la battaglia sulla droga, sull'obiezione di coscienza etc?

Il fatto che noi siamo stati anche un po' costretti a difenderci sul lato sinistro ci ha fatto spiegare troppo poco l'offensiva per conquistare voti nei partiti di governo. Credo che l'ultima fase della campagna elettorale deve essere più coraggiosa in quella direzione. Noi dobbiamo rivolgerci innanzitutto direttamente ai socialisti, lo dico ai socialisti che se vogliono difendere il Psi, l'unico modo per farlo è votare Pds. Si deve osare c'è un'insolenza nel Psi. E dobbiamo mettere di più l'accento sul fatto che va colpito questo grande equivoco di che cosa sia la Dc. In tutto il periodo in cui Andreotti sembrava farla alla grande sull'obiezione di coscienza, in fondo l'abbiamo lasciata un po' passare. Poi abbiamo visto che anche per l'obiezione di coscienza lui faceva le sue mosse per catturare i cattolici, poi Forlani ha trattato con Craxi. E alla fine addirittura non sono andati a votare. Faccio questo esempio per dire che noi dobbiamo riprendere quella che una volta era una vecchia polemica con la Dc e che oggi diventa nuova polemica: tanto più perché siamo contro il sistema consociativo. La Dc è la madre di tutti i sistemi consociativi. La Dc è il sistema consociativo originario. La Dc nella sua stessa composizione, è quanto di più contrario alla cultura referendaria. E quella che pesca in tutte le direzioni: quella che ti offre appunto i Segni e i Pomicio. La sua funzione di scudo democratico negli anni della guerra fredda è storicamente finita. E quel partito sta facendo l'ultima corsa perché ancora non è venuta in chiaro la fine della funzione onnicomprensiva a destra e a sinistra della Democrazia cristiana. Purtroppo il fatto che la Cei sia andata in suo soccorso rivela anche il un calcolo: la Cei vedeva che c'era questa possibilità di scollamento, anche a sinistra e ha lanciato il suo richiamo. Non ritengo che la possibilità di tenere questo blocco durerà ancora a lungo. Dobbiamo lavorare perché qualcosa si sfaldi, soprattutto chiamando alla coerenza tra programmi e obiettivi religiosi. Gli otto punti dei vescovi possono essere capovolti, in base ad essi si può dire che non si deve votare per la Dc. E quindi sì è vero, dobbiamo far emergere con forza l'attacco alla Democrazia cristiana, parlare al mondo cattolico in termini di coerenza fra principi morali e religiosi e programmi.

Un'ultima serie di domande. Come sta andando la campagna elettorale del Pds? Quanto può servire, ammodernato, quello che una volta si chiamava «contatto capillare di massa»? E che cosa pensi di fare il segretario del Pds per rendere la politica più credibile?

Voglio semplicemente raccontare vengo da un giro entusiasta fatto in tutte le città emiliane. In genere il comizi del segretario erano due: uno in una circoscrizione, uno in un'altra. Stavolta ne abbiamo fatto quattro in una giornata e abbiamo finito con una manifestazione a Rimini e una piazza pienissima con una quantità enorme di giovani. Io ho iniziato dicendo che un anno fa quando abbandonavo Rimini in quelle condizioni che tutti ricordiamo, non avrei mai pensato di ritrovarmi poi in quella piazza, e con quella tensione e con quella voglia di combattere. Francamente credo che sia passando l'idea centrale che noi abbiamo posto come problema di questa campagna elettorale: cioè che è necessaria una forte sinistra. Sta passando fra i giovani e non solo. Ho visto giorni fa Carla Capponi medaglia d'oro della Resistenza. Sappiamo tutti con quanta inquietudine abbia vissuto la fase della svolta. Mi ha detto: io mi sono molto arrabbiata nei tuoi confronti, però adesso è del tutto chiaro che solo così noi difendiamo la democrazia nel nostro paese. Quella idea che prima abbiamo voluto un po' a freddo che prima era un discorso politico, adesso si sta ricreando nelle manifestazioni e nella tensione politica di questa campagna elettorale. Che cosa significhi questo dal punto di vista dei voti non lo so dire. Ma ci siamo, c'è una parte viva del paese che ricorda, fra l'altro, altri momenti di incontro. Quanto al contatto di massa, credo che la vera risorsa sia questa. La gente vuole vederci, sentirci parlare. Anche quelli che sono stati sbagliando per anni. È decisivo il contatto con le famiglie, con gli amici, anche con le persone che possono sembrare più lontane.

Infine, sul come rendere più credibile la nostra politica vorrei dire: ci sono varie idee. Io credo che un'idea fondamentale sia quella di rivedere il rapporto fra le componenti e l'unità del partito. Non sono per tornare al centralismo democratico com'è ovvio ma resto molto sospettoso verso la logica delle correnti, che è poi la riproposizione di tanti partiti e di tanti centralismi democratici, e porta poi a una logica di apparati. Sapete che ci sono dei sondaggi secondo i quali se noi oggi dichiarassimo di sciogliere le correnti, avremmo subito il 4% in più dei voti. Ma perché? Perché la gente è contro il pluralismo? No, solo perché ne abbiamo fatto un uso sbagliato, perché la gente avverte il danno se questo nostro dibattito ci fa dimenticare i suoi problemi. Che gusto c'è a fare politica per se stessi, per i propri apparati, per le proprie idee prefissate? Fra l'altro, noi abbiamo delle componenti che sono nate dietro la sollecitazione di un fatto, cioè la Bolognina. Ma quel fatto ormai è superato, e quindi esse non possono vivere eternamente. Noi dobbiamo studiare qualcosa di più avanzato. Tra centralismo burocratico e vecchio Psi con le correnti, c'è la possibilità di trovare i sistemi istituzionali. Il modo di vita interna in cui ci sia un pluralismo fecondo, capace di determinare punti più elevati di dibattito ma anche di rapporto con i nostri referenti sociali: gli operai, la gente, i giovani, le iniziative nel paese e così via. Un'altra questione è il rapporto fra gli apparati e chi lavora nelle fabbriche, negli uffici. Non vorrei più vedere quei congressi nazionali che sono la somma di tutti gli apparati: so di farmi di nuovo dei nemici ma ritengo non ci sia niente di male se una parte degli apparati, che pure danno molto tutto l'anno (e penso anche alle segreterie) vada al congresso con il dinto di parola, con un nuovo status di invitato ma senza voto, e che la maggior parte dei delegati vengano dalle fabbriche, dagli uffici della società civile. Se non creiamo questa nuova leva noi ci incarogniremo in vecchie storie. Già ci abbiamo messo decenni per superare l'undicesimo congresso. Non vorrei che ce ne mettessimo altrettanti per superare la Bolognina.

SABATO 28 MARZO

MARTEDÌ 31 MARZO

con l'Unità

insieme al n. 36 di STORIA DELL'OGGI e al 2° contenitore il DIZIONARETTO su fatti, misfatti e vergogne contro la Repubblica

a cura della Sinistra giovanile/Pds

GIORNALE + INSERTI
L. 2.000

L'ultimo libro di

Paolo Spriano

GIORNALE + LIBRO
L. 3.000